

L'archeologa a "caccia" dell'olivo bianco...



A parlarci di questa pianta magica, **Anna Maria Rotella** che da anni ricerca e cataloga gli esemplari secolari su tutto il territorio regionale, l'archeologa specializzata in archeologia classica lavora e opera in Calabria con amore e professionalità e della sua terra ama far "parlare" ogni piccola "traccia": dal frammento di vaso antico, alle tante testimonianze "lasciate" dalle genti che vi si sono avvicinate. Adotta una metodologia della ricerca archeologica

applicata con passione alla comprensione, lo studio e la valorizzazione di una terra ricca e dai mille segreti. «È con questa "deformazione professionale" diventata ragione di vita che mi sono accostata allo studio di questa *cultivar*», dirà di lei a tale proposito).

Il simbolo del Mediterraneo

«Sappiamo bene come l'olivo sia simbolo dell'identità mediterranea – dichiara l'archeologa -. E conosciamo altrettanto bene come quest'albero, pur presente in tutta la penisola, nella parte meridionale e nelle isole venga "messa a sistema", e la sua coltivazione ed utilizzo perfezionati, con l'arrivo dei coloni dalla Grecia alla fine del VII secolo avanti Cristo. La *leuocarpa* non fa eccezione. Di certo, era già presente nei territori italici. Allo stato attuale delle nostre conoscenze non ci sono elementi per pensare che sia stata portata da altri luoghi. E certamente, anche tra i greci non è difficile ipotizzare quanto fosse tenuta in considerazione, per le sue straordinarie caratteristiche».

Il raro che diventa magico...

«Il candore del frutto deve certamente aver suscitato interesse particolare – prosegue la Rotella-perché, ricordiamolo: è nella strutturazione della cultura greca *in primis*, che l'eccezionalità del frutto bianco deve aver fatto scattare la molla della sacralità. A questa stessa chiave di lettura devono aver soggiaciuto anche i romani, e quindi il mondo cristiano».

Per poi diventare sacro

La cristianità in particolare, fa scattare intorno alla bianchezza ed alla purezza tutta la sacralità legata alla Madonna, la cui verginità era dogma. «*Visto che tutte le genti italiche attribuivano valore sacro a questo frutto così strano – specifica la studiosa – va da sé che con il culto mariano il suo utilizzo divenne sistematico*». A quale scopo? Per l'illuminazione dei luoghi sacri. «*La drupa della Leucocarpa ha un'altra straordinaria caratteristica: quando l'olio che se ne produce viene bruciato, genera pochissimo fumo. Aspetto, questo, che unito al suo candore ed alla preziosità dovuta alla scarsa resa, lo rendono il combustibile ideale per alimentare i lumi delle chiese antiche, la cui areazione era praticamente difficile. Da qui, il decollo di questa produzione, e la sua diffusione in tutti gli areali olivicoli adiacenti ai luoghi di culto*».

La tenacia dell'essenza calabrese



Pianta in piena produzione

Eppure, questa pianta, oggi è presente essenzialmente in Calabria, con solo qualche sporadica pianta nel resto della penisola. «*La regione sembra essere il baluardo della resistenza dell'olivo bianco: la terra dove permangono più esemplari. Da 3 anni sono impegnata nella mappatura del suo secolare. Quando la mia ricerca è iniziata, si credeva che persistessero non più di una decina di esemplari. Ed anzi alcuni mi scrivevano che gli incendi li avevano distrutti completamente. Personalmente, ho mappato 120 esemplari, distribuiti in 80 dei 404 comuni calabresi*».

Sfatiamo i luoghi comuni

La ricerca della **Rotella** è servita sia a mappare la presenza della *Leucocarpa*, che a sfatare i luoghi comuni più diffusi su questa specie. «I siti dove sono stati rivenuti gli ulivi bianchi, smentiscono categoricamente i due luoghi comuni più diffusi su questa *cultivar*. Il primo, che fosse in uso essenzialmente presso le aree di diffusione dei monaci basiliani. (Non è vero: è ovunque). La seconda, che fosse una delle essenze utilizzate per la produzione dell'olio del crisma, l'olio sacro, usato per le cerimonie (*battesimo, cresima, unzioni ed un tempo incoronazioni, ndr*): altro luogo comune. Nessun atto specifico della Chiesa indica a tale scopo il ricorso all'olio ottenuto dalle olive di colore bianco. E di certo, ci fossero state indicazioni ben precise sulla tipologia di unguento da preferire, lo avremmo saputo dalle fonti. Ci saremmo trovati ricette e testimonianze. Invece,

questa ipotesi non trova riscontro alcuno: cosa molto strana, per un elemento così centrale nella ritualità cristiana. Ne desumiamo con certezza che l'olio della *leucocarpa* soprattutto l'olio per le lampade all'interno delle chiese. E proprio per questa sua funzione, doveva essere di grande pregio. Impensabile infatti l'uso nei santuari dell'olio lampante, destinato ai lumi delle case, all'uso quotidiano dei civili.

Bianca come il latte, pura come la Vergine. L'oliva bianca, da frutto mitologico a pianta sacra

di Monica LA TORRE

Una pianta magica il cosiddetto "olivo della Madonna", una cultivar che come per magia produce olive che diventano bianchissime, una specie rarissima e a rischio d'estinzione, un tempo coltivata in prossimità dei luoghi di culto, quindi dimenticata da secoli.

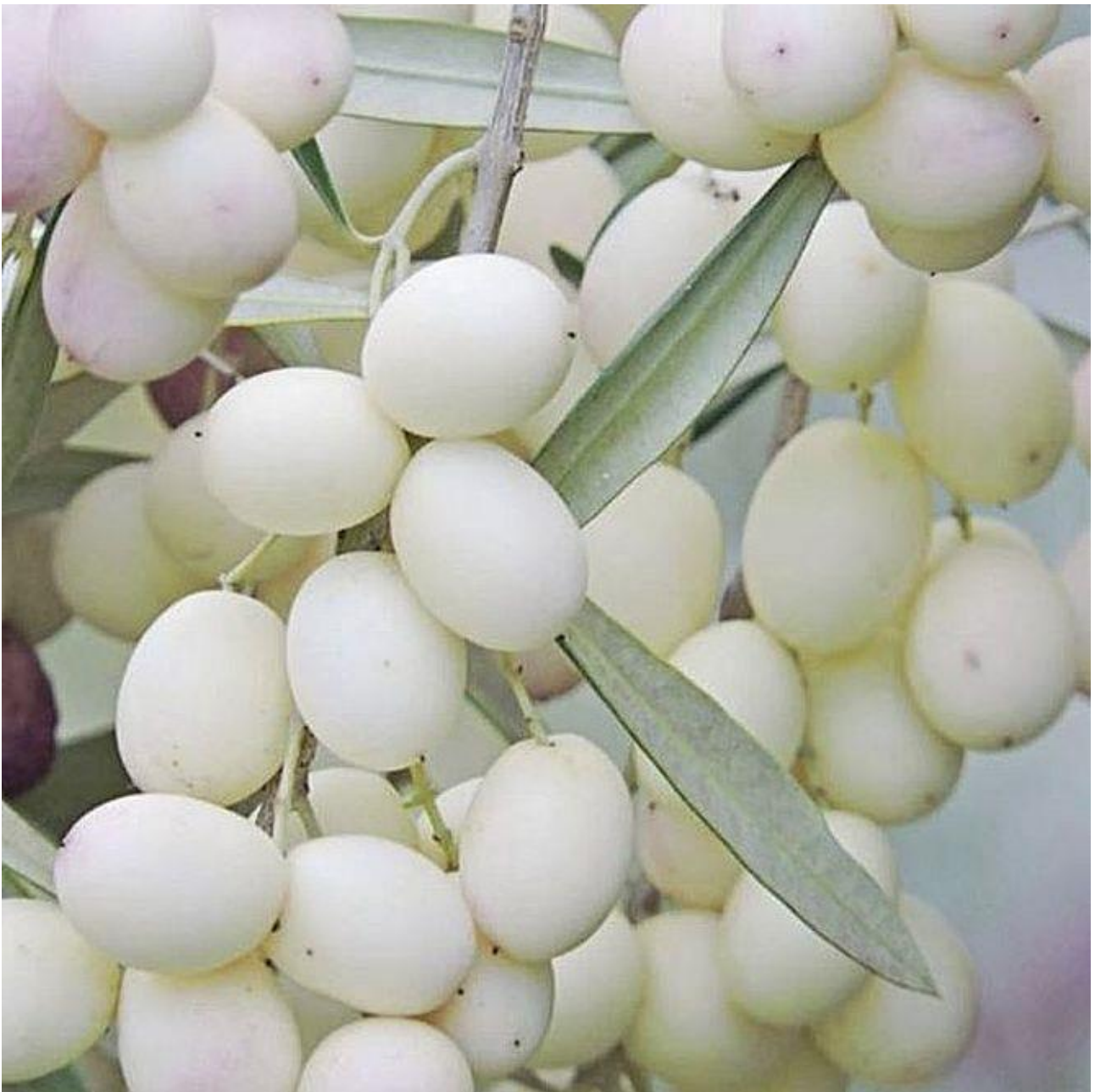
Oggi riappare in Calabria, dove un'archeologa appassionata ne ha mappato la presenza.

Bianca come la neve, candida come un giglio, pura come la Vergine: il non colore, o colore della purezza, è da sempre abbinato alla sacralità. E la sua presenza, in Natura, affascina ed inquieta. Non fa eccezione la *olea europaea* var. *leucocarpa*, olivo dal frutto bianchissimo, che produce olio preziosissimo, raro e multiforme. Sacro agli Dei con ogni probabilità sin dal tempo dei Greci, l'olio è presente nelle cerimonie tanto pagane quanto cristiane. Albero rigoglioso e tenace come solo l'olivo sa essere nel bacino del Mediterraneo, il suo frutto nasce verde: ma laddove nelle altre cultivar, maturandosi (invaiaitura), vira al nero, in questa rarissima eccezione diventa candido.



La bellezza dell'anomalia

Il colore bianco delle drupe della leucocarpa dipende dagli antociani, mentre in tutte le altre cultivar l'attivazione della sintesi antocianica induce il colore nero del frutto maturo, nella leucocarpa questo processo non avviene. Si tenga comunque presente, però, che il candore acquisito persiste solo dalla maturazione avvenuta alla caduta dal ramo, che tra l'altro avviene tardissimo rispetto alle altre cultivar. E quando la drupa cade dall'albero, o appena si coglie, il candore si perde subito. Il bianco si macchia, l'ossidazione è immediata, dopo poche ore. E la leucocarpa si "annerisce" completamente.



L'olio che brucia senza far fumo

La straordinarietà di questo frutto però non è nelle sue qualità alimentari (che anche sono documentate nella tradizione popolare calabrese: se ne produceva l'olio per l'alimentazione dei bambini): ma nella composizione organolettica che permette al suo olio di bruciare senza fare fumo. Caratteristica, questa, che per secoli lo ha reso ideale per l'illuminazione delle chiese, e più in generale dei luoghi di culto, che esigevano materie di pregio, e per lo più dotati di scarsa aerazione, e quindi avvantaggiati dalle caratteristiche della leucocarpa.